

c) sarebbe infine incompatibile con l'art. 1374 c. c., secondo cui il « contratto obbliga le parti non solo a quanto è nel medesimo espresso, ma anche a tutte le conseguenze che ne derivano secondo la legge, o, in mancanza, secondo gli usi e la equità » (Cass. 4 marzo 1952, n. 584).

Per il Napoletano « non interessa la nostra indagine il problema della legittimità o meno di tale forma di lotta sindacale » (p. 55), e forse a buona ragione, altrimenti avrebbe perduto la visione d'insieme dell'argomento. Riteniamo però che il tema merita un successivo approfondimento, dopo la dotta elaborazione del Natoli. Per questi il termine *collaborare* di cui all'art. 2094 c. c. ha un valore puramente retorico e sta a designare quella necessità di cooperazione che incombe ad ogni e qualsiasi debitore, per il soddisfacimento del creditore. A tale scopo è necessario tener conto di tutta una serie di elementi ambientali che non di rado impongono al lavoratore prestazioni che vanno oltre i limiti di tale diligenza e che perciò si esauriscono in prestazioni alle quali egli non sarebbe tenuto.

La migliore dimostrazione della ir rilevanza del termine si riscontra, del resto, nella inanità dei tentativi intesi a riportare la cosiddetta collaborazione nella struttura della causa del rapporto, tentativi che si sono risolti in, più o meno irrilevanti, esercizi verbali.

All'obbligo della collaborazione il Napoletano pone, quale correlato attivo, il diritto alla gestione aziendale, cosicché tra collaborazione ed immissione del lavoratore nell'intera struttura aziendale con la conoscenza dei problemi tecnici ed economici ad essa relativi si possa avere una coordinazione cumulativa. Ma le finalità dell'opera escludono un'indagine sui rapporti ed attribuzioni dei consigli di gestione e delle commissioni interne. I limiti ed i controlli che questi pon-

gono all'attività dell'imprenditore rendono inconciliabili nello stesso un potere di supremazia gerarchica sui lavoratori, attenuando e superando così la concezione di *subordinazione gerarchica* di cui all'art. 2094 c. c. Tale affermazione viene sviluppata dall'A. nel secondo elemento del rapporto di lavoro: la subordinazione.

La seconda parte dell'opera tratta l'origine del rapporto di lavoro, la natura giuridica del contratto e talune figure controverse del lavoro subordinato: tra queste il contratto di lavoro a domicilio ed il contratto di lavoro domestico, soltanto recentemente disciplinati (L., 13 marzo 1958, n. 264 e L., 2 aprile 1958, n. 339).

T. TRANQUILLO

Milano, Università Cattolica.

NASALLI ROCCA E., *Le vicende camerali nella economia piacentina dall'Ottocento al primo Novecento*. Un vol. di pp. VII, 335. Piacenza, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, 1958.

Come manca ancora un'opera originale sulla storia delle Camere di Commercio in Italia, così non sono nemmeno numerose le monografie sulla storia delle singole Camere di Commercio. Anche per questo motivo, quindi, salutiamo con piacere la pubblicazione — avvenuta sotto gli auspici dell'Ente stesso — dell'attuale lavoro sulle vicende della Camera Piacentina durante il XIX secolo e i primi anni del XX.

Benchè nella sua sintesi storica l'A. prenda sostanzialmente le mosse dall'epoca della fondazione vera e propria della Camera avvenuta nell'anno 1817 sotto il Ducato di Maria Luigia d'Austria, egli giustamente non trascura di considerare, sia pur brevemente, quelle che furono sia le ultime vicende dell'antico Collegio dei Mercanti, sia i primi tentativi, di cui

alcuni falliti, di costituire una Camera di Commercio, tentativi effettuati prima dell'affermarsi della dominazione francese nel Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla.

Come è noto, infatti, ancora nei primissimi anni dell'Ottocento, nell'immediata vigilia dell'applicazione, anche nei vari territori italiani occupati, delle leggi francesi — fra cui quella del 1791 soppressiva delle Corporazioni — sussistevano in Piacenza, contemporaneamente, il Collegio dei Mercanti e la Camera di Commercio. La cosa ci viene ancora confermata, nel presente volume, dal Nasalli Rocca il quale infatti, fra l'altro, scrive: « Non abbiamo una documentazione completa, ma da quanto ci risulta ancora conservato negli Archivi, troviamo in efficienza, proprio nell'ultimo Settecento, la prima Camera di Commercio di Piacenza come vero organo consultivo del Governo per i problemi economici del Ducato, accanto al Collegio della Mercanzia... ». Sotto questo riguardo ci permettiamo fin d'ora augurarci che il Nasalli Rocca voglia, in un successivo studio, prendere in esame, proprio utilizzando il materiale di archivio esistente, questa pagina di storia locale, che egli stesso definisce come « particolarmente interessante » e che vede coesistenti i due organismi: quello tradizionale ormai avviato alla fatale decadenza, ma pur sempre investito di determinate funzioni ed una primordiale Camera di Commercio cui in un secondo momento, cioè durante la dominazione francese, si aggiunse il Tribunale di Commercio.

In effetti, la Camera di Commercio di Piacenza di nuova formula, sorta, come si è detto nell'anno 1817, nasce come derivazione dal Tribunale di Commercio e ne eredita in parte le funzioni, (il Tribunale di Commercio rimase infatti in vita fino al 1° luglio 1820), così come eredita talune delle funzioni dell'ormai definitivamente scomparso Collegio dei Mercanti.

La parte centrale del lavoro è costituita per così dire dalla Cronaca della « Camera » dal momento della sua fondazione fino alla legge del 18 aprile 1926 che, per un ventennio, avrebbe trasformato l'antica istituzione nel Consiglio Provinciale dell'Economia le cui funzioni si inquadravano in un nuovo assetto dell'economia italiana.

Ora l'importanza di tale cronaca è evidente. Lo è anzitutto, come è ovvio, in quanto essa è in grado di mostrare, attraverso gli sviluppi dell'istituzione piacentina, quelle che furono la natura giuridica e le funzioni della Camera di Commercio in generale cioè di un organo esistente in tutti i capoluoghi di Provincia ed avente un ruolo di primo piano nel quadro dell'economia locale. Così scorgiamo come nel primo periodo la « Camera » mentre « trae la propria esistenza dall'alto, dalla nomina governativa dei membri non ignora però, per la designazione dei componenti, una partecipazione del corpo dei mercanti nelle sue figure più rappresentative, senza pregiudiziali politiche ». « Organo di stato » quindi, ma anche « rappresentanza degli elementi locali, un dualismo — come giustamente osserva l'A. — che si conciliava normalmente in pacifiche intese ma che talvolta mostrava le sue crepe ». La fisionomia elettorale, cioè la emanazione del basso, rimarrà del resto anche dopo il 1862 col Regno d'Italia. D'altra parte « la istituzione al centro, di un apposito Ministero economico, il Ministero dell'Industria e Commercio (e anche quello dell'Agricoltura) delimitarono e potenzieranno sempre più le funzioni delle Camere alla periferia ».

Ma la conoscenza delle vicende della Camera Piacentina sono anche e, vorremmo aggiungere, soprattutto, interessanti e per la conoscenza degli sviluppi della realtà economica di una zona che indubbiamente è fra le più cospicue del nostro Paese e per la conoscen-

za del contributo che a tale sviluppo la Camera diede nel corso del suo secolo e mezzo di vita. Così noi, soprattutto attraverso la lettura delle varie « Relazioni economiche » la cui redazione costituiva uno dei compiti primari della « Camera », ci rendiamo conto dell'andamento di quella che era la principale industria piacentina del XIX secolo, quella serica, nonchè del complementare mercato dei bozzoli, della pure importante industria dei bottoni, nonchè delle altre industrie minori, molte delle quali oggi scomparse; ci rendiamo conto — ma ciò solo a partire dall'anno 1850 quando nell'ambito della « Camera » si istituisce una apposita sezione che si occupa di questo settore — dell'andamento dell'economia agricola; ed ancora, nell'ambito del più vasto settore commerciale, abbiamo modo di prendere visione della distribuzione e della portata di quelle tipiche istituzioni che erano le fiere e i mercati; così come abbiamo modo di conoscere lo sviluppo del Credito cui la Camera stessa diede un valido contributo soprattutto attraverso la fondazione della Cassa di Risparmio, ed infine lo sviluppo del sistema assicurativo e di quello dei trasporti.

Se quindi la storia dell'attività della Camera di Commercio di Piacenza è di notevole utilità per la conoscenza della storia economica di quella zona sulla quale si estendeva la giurisdizione della Camera stessa, non minore interesse essa riveste per la conoscenza dell'evoluzione sia dell'opinione pubblica, sia dell'opinione delle autorità in ordine alle nuove correnti di pensiero in materia economica e, nella fattispecie, in ordine alle correnti liberiste delle quali, per altro, l'attività stessa della « Camera » rivolta, com'è noto, a garantire la libertà dei commerci, ma anche a vigilarla e controllarla, nonchè ad esaminare l'opportunità di introdurre nuove imprese anche di origine forestiera, finiva con l'essere una importante interprete. Da

questo punto di vista sia le già ricordate Relazioni, sia i Verbali Camerali rivestono un interesse non indifferente.

Un ultimo settore dell'attività della Camera avente, sul piano storico, importanza notevole, è quello dei problemi del lavoro. La costituzione di una « Sala di lavoro » nel 1820 per sanare la disoccupazione, quella del « Libretto di lavoro » per gli operai nel 1852, sono fatti che vedono l'intervento della « Camera » così come vediamo che la « Camera » si deve occupare dei vari tumulti popolari per il carovita che a più riprese si hanno nel corso dell'Ottocento, nonchè più tardi, dei vari scioperi organizzati, e infine, della stessa organizzazione delle forze di lavoro in un primo tempo impostata su schemi mutualistici poi nelle classiche forme a base rivendicativa.

Possiamo dunque concludere questa breve disamina affermando che quella del Nasalli Rocca è un'opera la quale presenta un interesse molteplice e che senz'altro apre la possibilità a ricerche ulteriori e sulla economia piacentina nel XIX secolo e, in unione col materiale archivistico esistente presso altre Camere di Commercio, sulla economia di tutta la regione emiliana. E a proposito di ulteriori indagini, ci piace ancora ricordare come l'A. abbia già voluto mettere a disposizione dello studioso del materiale di prima mano pubblicando integralmente vari testi, memoriali e soprattutto decreti istitutivi e regolamenti quasi tutti inediti, nonchè notizie sullo stato delle industrie locali ed elenchi di operatori economici, materiale tutto questo, che, unitamente ad un ricco saggio di bibliografia economica piacentina relativa al periodo sec. XIX-1926 fa del volume del Nasalli Rocca un contributo notevolissimo per la storiografia economica dell'Ottocento.

G. MIRA

*Cagliari, Università.*